



giovedì 11 giugno 2015

Caso Cervia, tutti intorno alla famiglia al Tribunale di Roma: "Non si può prescrivere la voglia di Verità e di Giustizia"



Si sono ritrovati in tanti davanti al civico 54/b di viale Giulio Cesare, sede del Tribunale Civile di Roma. Intorno alla famiglia Cervia, con Marisa, Erika e Daniele, c'erano tanti cittadini e molti esponenti delle istituzioni. La battaglia è sempre la stessa - come ha precisato l'avvocato Licia D'Amico - e va nella direzione della verità. E contro la prescrizione.

SPECIALE VELLETRI LIFE - PARTE PRIMA

Dalle 10,30 in poi lo striscione del Comitato per la verità su Davide Cervia è stato esposto come punto di riferimento del sit in proprio all'ingresso del Tribunale, attirando la curiosità e l'interesse dei numerosi presenti. Tanti cartelli che inneggiavano al rifiuto della prescrizione, cosa che - come dichiarato da Marisa Gentile stessa - in un paese civile non dovrebbe esistere. Oltre agli esponenti storici del Comitato, hanno portato il loro sostegno il giornalista Valentino Maimone autore del libro pubblicato nel 2008, la produttrice Giulia Piccione e il regista Francesco Del Grosso - autori di *"Fuoco Amico - la storia di Davide Cervia"*, i parlamentari del Movimento Cinque Stelle Vito Crimi, Bruno Marton e Angelo Tofalo, il Consigliere Comunale di Velletri Stefano Pennacchi, Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, la giornalista Maria Lucia Monticelli di *Chi l'ha visto* e per la stampa veliterna proprio Velletri Life.

Diversi gli stati d'animo del prima e del dopo: si è passati dalla paura di una saracinesca abbassata per sempre alla moderata soddisfazione per aver lasciato

un varco aperto in questa lotta che dura ormai da venticinque anni. *"Voglio ringraziare le persone che sono qui perchè hanno dimostrato grande sensibilità - ha detto Marisa Gentile intervistata appena iniziato il sit in - ma chi non ringrazio sono le nostre istituzioni (fatta eccezione dei presenti, ndr) che ancora oggi hanno l'opportunità di fare chiarezza sulla vicenda e furbescamente, usando il diritto alla prescrizione, cercano di uscire dall'imbarazzo di stabilire se in questi 25 anni hanno fatto il possibile per ritrovare Davide oppure hanno ostacolato le indagini"*. La moglie del GE rapito nel lontano 1990 a Velletri non nasconde l'amarezza per chi potrebbe, anche solo con un piccolo gesto, sposare una battaglia definibile senza mezzi termini di "giustizia" e invece non se ne interessa minimamente: *"Quello che abbiamo richiesto al Tribunale è di capire se gli atti fatti da carabinieri, magistratura, fossero mirato a capire cosa fosse successo oppure avessero*



ostacolato. Ancora una volta devo pensare che lo Stato cerca di uscire da quest'imbarazzo con la prescrizione". Prescrizione che avrebbe aperto a scenari drammatici, perchè avrebbe significato il silenzio definitivo su una storia tutt'altro che chiara: *"Come sanno tutti coloro che ci seguono abbiamo provato ogni strada, penale e civile, e se quest'ultima fosse stata respinta avremmo avuto ben poco da fare"*. Coraggio, passione civile, consapevolezza e amore per la giustizia: questa è Marisa Gentile, a venticinque anni dall'evento che le ha totalmente stravolto, suo malgrado, la vita. La donna risponde, con la dignità che la contraddistingue in ogni sua pubblica uscita, alla domanda su quale forza la muova ancora oggi nonostante tutto: *"La voglia di verità è il traino di tutto. Abbiamo impiegato, io e la mia famiglia, i miei ragazzi, tanti anni della nostra vita per capire cosa fosse successo a Davide quel 12 settembre. Abbiamo ben chiaro che ci sono responsabilità di alcune parti dello Stato e non riusciamo a far finta di niente, non riusciamo ad archiviare o prescrivere la voglia di verità e continueremo a divulgare questa storia e condividerla con tutti i cittadini onesti"*.

Condividi